

Vacanze con gli sci in Piemonte e sulle Dolomiti. Meno feriti e morti sulle strade rispetto allo scorso anno

Il primo esodo sotto pioggia e neve

Gli esperti: primavera solo in centro-Italia

Code sulle autostrade e incidenti. L'assalto alle città d'arte

ROMA. In coda tra nuvole, pioggia e fiocchi di neve. L'Italia si è messa in viaggio per l'esodo pasquale. E sull'autostrada Torino-Savona sono ricomparse le catene. A detta degli esperti, passerà vacanze migliori, dal punto di vista meteo, chi ha scelto di trascorrere in Centro-Italia. «Nessun catastrofismo - comunque avverte il generale Carlo Finizio, capo del servizio meteorologico dell'Aeronautica militare - Siamo in presenza di un tempo tipicamente primaverile, variabile, ventoso, con sprazzi di sole e qualche pioggia; anche le temperature sono del tutto nella norma». Un week-end, dunque, non fortunatissimo, anche se non così «nero» come annunciato.

Quindici milioni di veicoli circoleranno sulle autostrade nel lungo week-end festivo dirette verso mari e monti, laghi e città d'arte. Quattro milioni solo ieri. Traffico sostenuto, 3 morti, alcune situazioni critiche e diversi rallentamenti. Questo il bilancio (provvisorio) della prima giornata di esodo pasquale. Un bilancio su cui grava pesantemente il maltempo che ha provocato diversi incidenti, anche i tre mortali (sulla A1 vicino Caserta, sulla provinciale 34 presso Treviso e sulla statale 310 in provincia di Brescia). Maxitamponamento nell'alexandrino, sull'autostrada 26 Gravelona-Voltri,



Viaggiatori in partenza dalla stazione di Milano

nei pressi di Ovada: quindici auto coinvolte, dodici i feriti, alcuni dei quali in modo grave, e code fino a 20 chilometri. La caduta di un fulmine ha colpito e distrutto la cupola del campanile parrocchiale di Calizzano (Savona), colpendo e danneggiando tre case e auto in sosta. Mentre l'autostrada A15 della Cisa è stata bloccata in entrambi i sensi di

marcia per la caduta di un cavo dell'alta tensione da 132mila volt. E il maltempo non ha risparmiato disagi anche a chi viaggia in nave. A Villa San Giovanni, i tempi di imbarco per la Sicilia sono stati di circa un'ora. Problemi anche sull'Autostrada del Brennero dove i lavori in corso e il traffico intenso in direzione Sud hanno provocato tamponamenti

con code fino a sette chilometri. In ogni caso i dati parziali dell'esodo sono migliori dell'anno scorso. Rispetto al giovedì dell'Angelo del 27 marzo 1997, ci sono stati più incidenti (573 contro 495) ma meno morti (11 contro 14) e meno feriti (385 contro 307). Non basta certo qualche nuvola e un po' di pioggia per rinunciare al

ponte di Pasqua. Sono ormai arrivate a destinazione i tanti turisti, italiani e stranieri, che hanno scelto una località dell'Italia, più gettonate le città d'arte, per passare le vacanze. Undici milioni, ha calcolato un'indagine del Cirm, saranno gli italiani che lasceranno le mura domestiche per trascorrere altrove il week-end. Aeroporti presi d'assalto e treni affollati. Seicentomila persone al giorno transitano alla stazione Termini, a fronte di un flusso ordinario che non supera le quattrocentomila. Fra le mete d'arte, nonostante il maltempo, la più amata resta Venezia, «assaltata» da giapponesi, tedeschi, francesi e americani. Ma anche molti turisti italiani sono sulla strada della «Serenissima». E mentre Roma fa le prove del Giubileo, Siena e Firenze fanno registrare il tutto esaurito. Mentre a Napoli è pieno l'80 per cento degli alberghi. Ma la vera novità è rappresentata da Matera, dove giapponesi e cinesi sono arrivati in massa per visitare gli antichi «sassi». Affollate anche le città del Garda, Cortina e le località turistiche montane delle Dolomiti, dove è caduta anche la neve, tanto da consentire l'uso degli sci. Treni speciali in Liguria, soprattutto sulle riviere di Levante e Ponente e verso le Cinque Terre. Piene anche nelle località lacustri della Lombardia.

Le Lettere

35 ORE

Ridistribuire il lavoro

È in questi giorni finalmente in discussione l'attuazione della riduzione d'orario a 35 ore settimanali per accrescere l'occupazione, iniziativa assai importante anche se non bastano delle leggi e non vi è una formula per affrontare uno dei temi più complessi delle nostre società democratiche e capitalistiche.

È evidente che le nostre avanzate società non possono garantire maggiore occupazione di quella già esistente, perché, ormai lo sviluppo e l'aumento della produzione non offrono lavoro a tutta la forza-lavoro disponibile. Infatti la pur necessaria adozione di nuove tecnologie, dell'informatica, dell'automazione riduce la quantità di lavoro necessaria alla società ed interventi statali o altro non mutano sostanzialmente questo dato. Invece, non la sola, ma la più incisiva soluzione al problema è quella di ridistribuire la quantità di lavoro esistente, cioè di ridurre l'orario di lavoro.

Certo la cosa non può essere improvvisata e generalizzata e non può comportare un aumento del costo del lavoro che renderebbe meno competitive le merci italiane. Bisognerebbe innanzitutto considerare le diverse aree del territorio italiano e i diversi settori di lavoro: gli interventi governativi, discussi e possibilmente concordati con i sindacati e Confindustria, dovrebbero riferirsi principalmente alle province in cui la disoccupazione è superiore a quella della media nazionale. Orario di lavoro flessibile, su base settimanale, mensile o annuale, aumento delle settimane di ferie; contratti di solidarietà; per i lavoratori a 35 ore riduzione dell'aliquota fiscale, aumento degli assegni familiari e delle detrazioni d'imposta per le persone a carico; riduzione degli oneri a carico dei datori di lavoro per le neo assunzioni determinate dalla riduzione dell'orario.

Gianfranco Caserta
Teramo

ADOZIONI

Rinunciare ai dogmi

Avere un figlio o non averlo è scelta irriducibilmente soggettiva, gelosamente privata, che ogni donna ha il diritto di maturare senza dover fare i conti con altri che con sé stessa. In un paese civile, la legge e le istituzioni non possono non farsi carico della tutela di questo diritto.

Non averlo riguarda lei sola, il suo corpo, i suoi equilibri, la sua storia. Averlo riguarda ugualmente - o almeno principalmente - lei sola, le sue capacità affettive, il suo senso di respon-

sabilità, la sua voglia di costruire un mondo che un bambino possa abitare senza sentirsi solo e senza avere paura. All'interno di una coppia tradizionale, con un legame meno convenzionale, o da sola. E le vicende della famiglia negli ultimi decenni, se analizzate da una prospettiva sgombra da pregiudizi moralistici e confessionali, dimostrano - io credo - come nessuna formula in quanto tale fornisca a priori le garanzie sufficienti per un'infanzia serena, al riparo da traumi e malessere.

Se questo è vero per la maternità naturale, è incredibilmente difficile capire perché l'altro modo di diventare madre - adottando un bambino piuttosto che partorendolo - resti tuttora ancorato ai canoni più rigidi di una mentalità che non è più la nostra. Una mentalità che privilegia i requisiti formali di un desueto modello di rispettabilità, di cui ormai siamo in tanti a sorridere. La legge in vigore - come è noto - impone, accanto a sacrosante cautele, condizioni tassative che troppo spesso si rivelano ostacoli insormontabili.

Un figlio già nato, che versa in condizioni di indigenza e di abbandono in uno dei troppi istituti che supereranno la soglia del Duemila. Una doppia ingiustizia sulla quale, incomprendibilmente, il legislatore italiano - a differenza della maggioranza dei suoi colleghi europei - esita ancora ad intervenire. Un'ingiustizia da sanare rinunciando ai dogmi e alla pigrizia mentale, con duttilità e intelligenza, con sensibilità e discrezione. E soprattutto con tempestività.

Paola Zito
Lidia Palumbo
Maria Bottari
e un gruppo di insegnanti
di un liceo napoletano

DISOCCUPAZIONE

Non dimenticare la Sardegna

Dov'è la Sardegna? Cos'è la Sardegna? È Italia, Europa, Sud, Centro, Meridione, Nord, Cina? Esiste nella mente di chi pensa all'Italia? Siamo noi a sentire parlare per i banditi sardi, per i sequestratori sardi, per i delinquenti che sempre e comunque sono sardi, in automatico!

Se ne parla a volte per le vacanze, isola di sogno, belle spiagge, vip, traghetti, Tirrenia, ecc. ecc. Per il resto, zero di zero. Neppure morti sulle nostre strade valgono un cenno sulla stampa nazionale: vuoi mettere con i mortali italiani!

Non meritiamo neppure di vedere il profilo della nostra isola nel riquadro che da giorni affianca i titoli, sull'emergenza disoccupazione nel giornale che leggiamo quotidianamente.

Mario Perantoni
Sassari

«Gesù ucciso da tutti noi»

Il Papa assolve gli ebrei

La svolta durante il rito del Venerdì santo

ROMA. Giovanni Paolo II ha voluto che la «Via Crucis», da lui guidata ieri sera in un'omnibus nel suggestivo scenario del Colosseo che ricorda tanti martiri cristiani, chiarisse, finalmente, che a gridare «sia crocifisso», rivolti a Gesù duemila anni fa, «non fu il popolo ebraico, da noi per tanto tempo crocifisso», né fu «la folla, che preferisce sempre Barabba, ossia colui che rende male per male, ma noi, tutti noi e ognuno di noi perché noi siamo tutti assassini dell'amore».

Per la prima volta è stata fatta un'affermazione così netta ed esplicita per fugare tanti pregiudizi che permangono tra i cattolici e nell'opinione pubblica mondiale nei confronti degli ebrei. Si è voluto, in tal modo, far cadere definitivamente l'accusa di «deicidio» rivolta, per secoli, dai cattolici al popolo ebraico, tanto da recitare, nelle preghiere del venerdì santo, «perfidii giudei», che, invece, Giovanni Paolo II ha definito «Fratelli Maggiori» visitando la Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986. La terribile accusa, rimossa da Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II che aveva avviato un dialogo rivelatosi proficuo negli ultimi trent'anni, era rimasta in molti catto-

lici sotto altre forme. Infatti, il documento vaticano sulla «Shoah» del 16 marzo scorso ha riconosciuto che è da quell'accusa di «deicidio» che, nel corso dei secoli, hanno preso forma l'antigiudaismo, l'antisemitismo, che, dopo aver concorso a creare il clima da cui maturò la folle politica nazista dell'Olocausto, hanno continuato ad alimentare nei cattolici diffidenze verso gli ebrei.

Contemplando Cristo morto sulla croce - ha detto ieri sera Papa Wojtyła per storizzarne il significato di speranza e di resurrezione - «il pensiero va alle tante ingiustizie e sofferenze che prolungano la sua passione in ogni angolo della terra». Si è riferito ai genocidi consumati in Bosnia, in Rwanda, Burundi come ai massacri dell'Algeria, dove «la strana liturgia della morte» si rinnova, ed anche a ad altre realtà «dove l'uomo è offeso ed umiliato, percosso e sfruttato o dove la persona è colpita dall'odio e dalla violenza o emarginata dall'egoismo e dall'indifferenza». Ha evocato «le ceneri di Auschwitz» e i «Gulag» dell'era staliniana, le «risate dell'Asia», riferendosi alle azioni sanguinarie di Pol Pot, e «i laghi dell'Africa» e i «tanti bambini negati, prostituiti, mutilati». Ma la «Via

Crucis» che precede la Pasqua 1998 sarà ricordata anche per l'omaggio alle donne ed alle madri. Storizzando il pianto di Maria, di Marta e di altre donne di Gerusalemme che piangono Gesù, Papa Wojtyła ha ricordato «le donne di Piazza di Maggio» argentine, che ancora oggi piangono i loro cari «desaparecidos» vittime di sciagurate generali, e «quella poetessa russa» di nome Anna Akhmatova che «per diciassette mesi aspettò davanti alle prigioni» per rivedere il marito. Ma le madri, oggi, piangono pure perché «la droga, i soldi o la fame hanno rubato i figli».

A rendere carica di suggestioni la «Via Crucis» attraverso le quattordici stazioni, a cui ha preso parte una grande folla sotto la pioggia, hanno contribuito, oltre al Papa, anche i testi redatti dal teologo ortodosso francese, Olivier Clément, segno di una rinnovata apertura della Chiesa cattolica al mondo ortodosso. Hanno portato la croce - il Papa l'ha portata solo nella prima e nell'ultima stazione - tra gli altri, i filippini Ajeo e Julie Payaoan, il romano Marco Morellato.

Alceste Santini



Il Papa durante la processione della Via Crucis al Colosseo

Una festa dedicata all'arte con orario lungo

Musei e scavi statali aperti anche il lunedì dell'Angelo

ROMA. Pasqua e Pasquetta: musei e scavi statali aperti in tutta Italia e in più proprio domani parte la seconda «spallata» ai tradizionali orari dei musei italiani con il progetto «Domenica al museo». In 11 musei-gallerie di altrettante città l'orario sarà dalle 9 di mattina alle 22, con orario prolungato anche lunedì con l'eccezione per questa giornata del Palazzo Reale di Caserta (chiuso) e del Palazzo Ducale di Mantova che ha l'orario spezzato 9-14 e 16-22. Gli altri musei che fanno parte del progetto sono la Galleria Sabauda di Torino, Palazzo Spina di Genova, il Museo nazionale di Ravenna (apertura alle 8.30), la Galleria nazionale delle Marche ad Urbino, la Galleria nazionale dell'Umbria a Perugia, il Museo nazionale d'Abruzzo a L'Aquila, il Museo archeologico di Taranto e di Reggio Calabria, la Pinacoteca nazionale di Cagliari (apertura 8.30).

A Pasqua, dei 14 principali musei che hanno già adottato da alcuni giorni l'orario serale, sono tutti aperti fino alle 20 con alcune eccezioni: i tre

musei di Firenze (Uffizi, Galleria Palatina e dell'Accademia) chiuderanno alle 12.30. Per Pasquetta, chiusi a Milano Cenacolo Vinciano e Pinacoteca di Brera, a Napoli Capodimonte, gli altri sono aperti fino alle 20 (a Roma Palazzo Altemps fino alle 19, controbilanciato da Castel Sant'Angelo che prolunga l'orario alle 22). Gli altri musei che fanno parte del progetto «il giorno è più lungo» sono l'Egizio di Torino; le Gallerie dell'Accademia a Venezia; la Galleria Borghese, la Galleria d'arte moderna e contemporanea a Roma; l'Archeologico e Palazzo Reale a Napoli. Fra gli altri musei e scavi che hanno ancora orari tradizionali, Pompei ed Ercolano saranno aperti sia a Pasqua che a Pasquetta dalle nove alle 18: di regola a Pasquetta i due scavi rimanevano chiusi per il rischio rifiuti da «pic-nic». Aperti dalle 9 alle 18 anche il museo e parco di Miramare a Trieste e gli scavi di Ostia antica. Dalle nove alle 19 Villa d'Este e Villa Adriana a Tivoli. Aperti dalle nove alle 13 il Colosseo, il Palatino e le Terme di Caracalla.

Nel cosentino ieri un'auto è sbucata da una strada laterale e ha investito la processione. Preso il conducente

Acri, Via Crucis con un morto e 30 feriti

Deceduta una donna anziana, gli altri ricoverati in ospedale anche a Cosenza. Per quattro di loro è prognosi riservata

Ancora scosse a Gualdo. Ad Assisi calo di turisti del 90%. Colpa dei media?

Una nuova scossa di terremoto è stata avvertita ieri sera a Gualdo Tadino, appena terminata la processione della Via Crucis. Nessun danno, ma molta paura. Il sisma non è stato invece avvertito ad Assisi, dove quest'anno la Pasqua sarà certamente più dimessa. In giro c'è poca gente che, per di più, a sera andrà a dormire altrove. L'anno scorso, di questi tempi, i turisti bisognava cacciarli via. Fu proprio a Pasqua del 1997 infatti che i vigili urbani dovettero chiudere l'accesso in città alle auto. Questa è una Pasqua con il 90% di presenze in meno rispetto allo scorso anno. Un calo terribile, che sino a qualche giorno fa tutti avevano sperato di non dover registrare, ma poi la terra ha ripreso a tremare, la paura è tornata, e televisioni e giornali hanno riproposto quelle tragiche immagini delle volte della Basilica Superiore di San Francesco che crollavano uccidendo quattro persone. Immagini che resteranno il simbolo di questo terremoto infinito. Immagini che però per Assisi si sono trasformate in un pessimo messaggio pubblicitario. Il sindaco Edo Romoli ha parlato di «effetto devastante dell'informazione sul terremoto, quando invece la città oggi è assolutamente sicura».

ACRI (Cosenza). La processione del venerdì santo in un paese del cosentino è finita in tragedia. Un'automobile condotta da una persona della quale non si conosce al momento l'identità ha investito ieri sera, ad Acri, un centro del cosentino, un gruppo di persone che stava seguendo la processione della Via Crucis. Secondo un primo bilancio fornito dai carabinieri, una delle persone investite dall'auto è morta e altre, una trentina, sono rimaste ferite. Sul posto si sono subito recati carabinieri e agenti della polizia.

I carabinieri hanno poi confermato che l'incidente ha provocato la morte di una donna anziana, l'identità della quale non è stata ancora resa nota. I feriti sarebbero una trentina, alcuni dei quali in condizioni gravi. Alcuni sono stati ricoverati nell'ospedale di Cosenza presso il reparto di neurochirurgia per diagnosticati traumi cranici ed altri in quello di Acri. L'incidente è accaduto nella zona della

case popolari di Acri, ad alta densità di popolazione, durante la via Crucis organizzata dalla locale parrocchia.

La dinamica dell'incidente è in fase d'accertamento. Il conducente dell'automobile investitrice (un'Alfa Romeo «164») è stato fermato. Si tratta di un giovane di cui non sono state ancora rese note le generalità. L'investitore avrebbe tentato di fuggire dopo il tragico incidente, ma è stato bloccato dopo pochi minuti dall'accaduto dai carabinieri, sopraggiunti subito sul luogo dell'incidente.

Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, il conducente della «164», presumibilmente a causa dell'eccessiva velocità, ha perso il controllo della vettura, che ha investito le persone che si trovavano in coda al corteo di fedeli che stava seguendo la processione tradizionale della via Crucis, che si ripete puntualmente ogni venerdì santo in tutti i centri piccoli e grandi d'Italia. Per quattro dei ricovera-

ti i medici si sono riservati la prognosi. Riguardo la dinamica dell'incidente, si è appreso che il corteo, nel momento in cui è sopraggiunta la «164», stava percorrendo un tratto di strada in discesa. L'automobile è sbucata da una traversa laterale e, a causa dell'alta velocità, non è riuscita ad evitare l'impatto con la parte finale del corteo che sfilava nella strada principale. L'incidente, secondo quanto hanno riferito i carabinieri, avrebbe avuto conseguenze ben più gravi se la «164» fosse finita contro le persone che erano al centro del corteo.

Secondo una stima di alcuni presenti, alla processione stavano partecipando non meno di duemila-duemilacinquecento persone. La «164», che stanotte non era ancora stata rimossa dal luogo dell'incidente, ha il parabrezza in frantumi e varie ammassature nella parte anteriore. Tra i feriti fortunatamente non ci sono stati bambini.